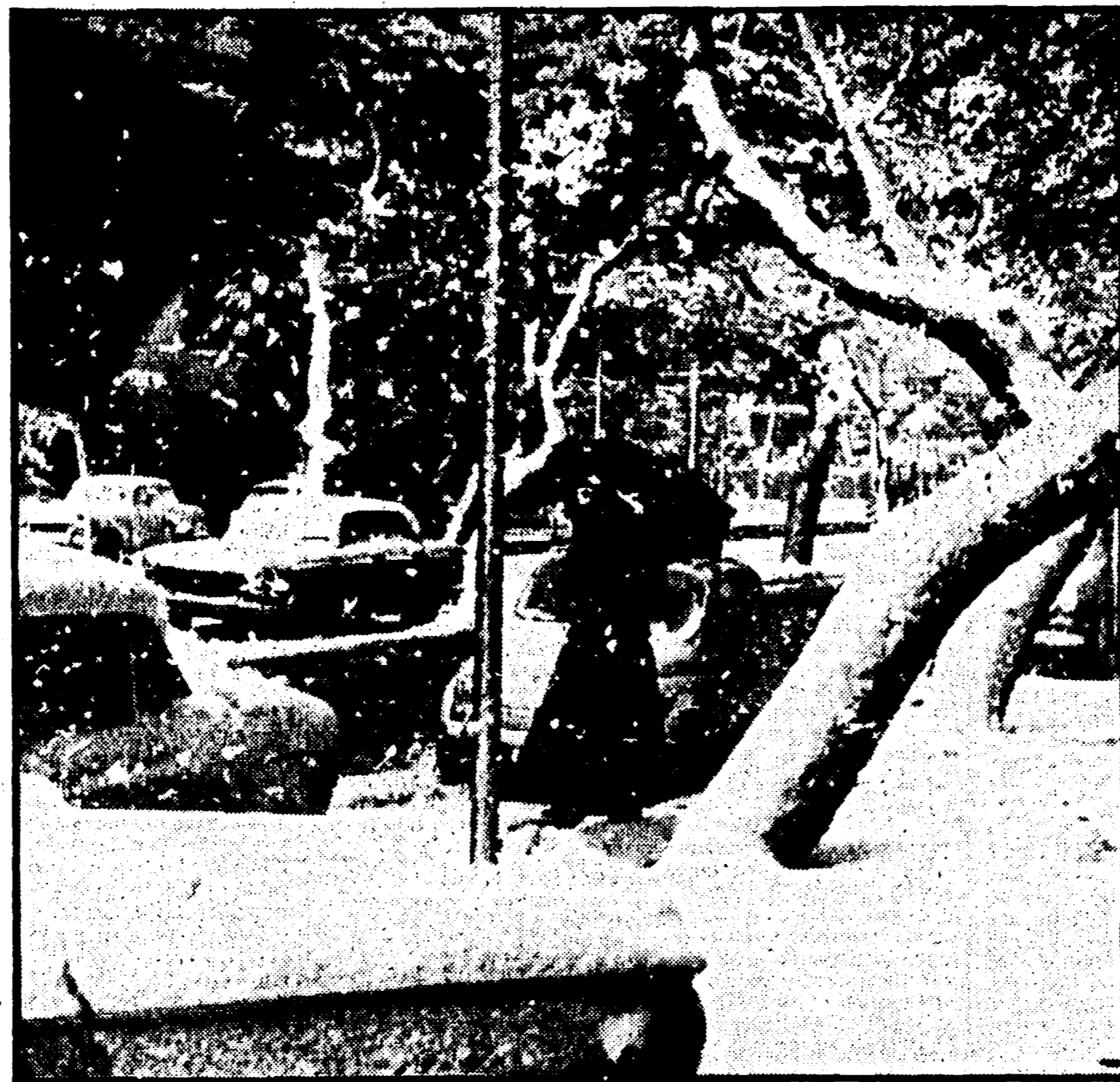


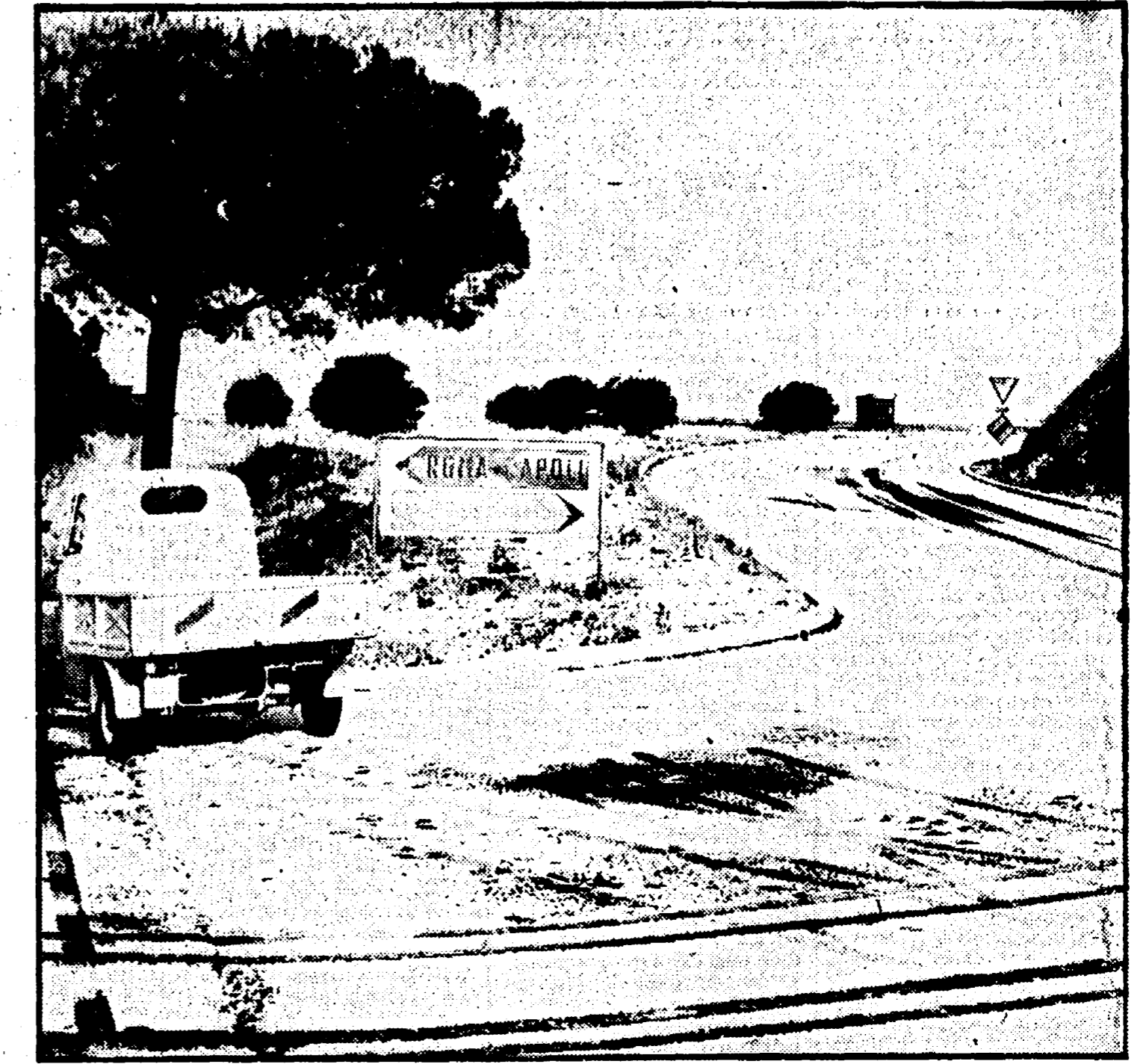
Gelo polare dalle Alpi alla Sicilia

Ancora temperatura polari in quasi tutta Italia con neve a spicchi di tramontana...

prime ore del giorno si erano avute forti nevicate in diverse regioni...



Cade la neve sulla strada provinciale di Pescara (a sinistra). Anche alle porte di Roma...



La neve è caduta anche alle porte di Roma...

Clamorosa iniziativa del magistrato al termine di una lunga e minuziosa indagine

Incriminati a Palermo 4 ex sindaci dc per la mafia al mercato ortofrutticolo

Il dossier della Procura incrimina anche 7 ex assessori (quattro dc, due socialdemocratici e uno repubblicano) - Tra i capi d'accusa: interesse privato con aggravante - Si sono rivelate tutte esatte le denunce...

PALERMO, 2

Quattro ex sindaci democristiani (Lima, Di Liberto, Bevilacqua e Spagnolo) e sette ex assessori comunali (quattro democristiani, due socialdemocratici e uno repubblicano) sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica per interesse privato in atti di ufficio con l'aggravante della reiterazione, al termine di una inchiesta sulla gestione del mercato ortofrutticolo da venti anni al centro di spaventose gesta criminali della mafia che il consumatore ha pagato e paga con vere e proprie taglie sul proprio reddito.

A sottolineare il diretto collegamento tra l'incriminazione degli amministratori e l'allegria gestione del mercato in cui le organizzazioni mafiose hanno sempre avuto libero spazio - sta la contemporanea incriminazione, per concorso nel reato di 87 gestori o concessionari di stands, posteggi e aree di vendita tra cui il fior fiore della delinquenza organizzata di Palermo. Tra gli altri capi d'accusa contro ex sindaci ed ex assessori è infatti quello di avere consentito «nel quadro delle gravi carenze amministrative della gestione» che si accompagna ogni sorta di irregolarità, compresa la conferma dell'autorizzazione ad agire all'interno del mercato a boss del calibro di Domenico Lo Giudice, Michele Ullari, G.B. D'Azzi, Salvatore Demma, Pietro Inzerillo, Giusto Leonforte e Michele Guzzini. Come complici necessari dell'allegria gestione dell'ortofrutticolo, la Procura indica (e per questo ha pure incriminato) Calogero Favaro, formalmente ancora direttore del mercato, e Vincenzo Agnello, presidente socialista della Camera di Commercio che tuttora figura di esser tra quanti avevano sollecitato l'inchiesta. I primi risultati cui sono giunte le indagini dei carabinieri e della Procura confermano, seppure tardivamente, tutte le denunce che per primi i comunisti e poi la Commissione parlamentare antimafia avevano mosso alla gestione del mercato indicandola come una vera e propria centrale del potere mafioso palermitano non solo negli anni cinquanta (in cui furono scritte le pagine più selvagge e sanguinose della lotta tra le cosche) ma anche in epoca successiva quando, sia pure con gestioni meno clamorose, l'ortofrutticolo (come anche il mercato generale del pesce) ha continuato ad essere una leva decisiva per le fortune dello sprezzatissimo gruppo di potere democristiano.

In particolare, l'inchiesta giudiziaria condotta dal Sostituto Procuratore Lauro ha accertato la completa fondatezza delle irregolarità denunciate dal prefetto Pirelli, inviato su sollecitazione dell'Antimafia come commissario dell'ortofrutticolo. Le irregolarità principali segnalate nel rapporto: insosservanza delle leggi e dei regolamenti in materia di assegnazione e trasferimento dei posteggi; mancata revoca dei posteggi ai concessionari mafiosi; arbitraria concessione delle aree. E' questo - ha confermato la Procura - il terreno di cultura della cosiddetta mafia dei mercati che ha potuto fare il bello e il cattivo tempo con il benplacito delle autorità comunali che ne sono state ripagate e con vantaggi personali e elettorali. Risultato: una volta capivota il stand o il semplice posteggio, il capomafia lo cedeva (e lo cedeva tuttora) in gestione ad altri, suoi gregari o sue vittime e in ogni caso sempre e soltanto prestanomi accaparrandosi altissime tangenti senza muovere un soldo.

Ancora l'indagine giudiziaria ha confermato le proposizioni della piaga (e quindi dei giusti) delle aree di vendita assegnate a chi è già concessionario di posteggi; ha accertato nuove e più gravi irregolarità - che sono costate a Favaro e Agnello anche l'incriminazione per omissione di atti di ufficio - nei documenti di entrata delle merci.

Le indagini per il delitto Ciuni

Il boss Di Cristina ha smentito Gunnella

Nuova imbarazzante grana per il deputato repubblicano Aristide Gunnella chiamato in causa - e per questo convocato dalla Commissione parlamentare antimafia - come responsabile della carriera del boss Giuseppe Di Cristina. Costui fu arrestato la settimana scorsa quale mandante dell'assassino in ospedale dell'ibergatore Cardillo Ciuni.

Secondo quanto è trapelato dal primo interrogatorio, Giuseppe Di Cristina ha detto che aveva inoltrato a suo tempo la domanda di assunzione, e che un giorno si era visto recapitare una lettera con cui gli si comunicava che la sua domanda era stata accolta.

Gadde Pasolini Fenoglio

Alvaro Gente in Aspromonte 232 pagine, 1000 lire

i Bianchi: romanzi famosi per la prima volta ristampati in un'elegante edizione in brossura

Garzanti

Nella morsa delle lamiera



Siamo a Georgetown, una città dello stato americano del Massachusetts: la foto mostra una drammatica immagine di un incidente stradale. L'autista di una autostagna di benzina, William Cody, è rimasto incastrato tra le lamiera dell'automobile rovesciatosi sul bordo della strada; mentre un poliziotto sta lavorando per liberarlo, sul suo volto si legge l'atroce sofferenza. Per fortuna, il carico di carburante non si è incendiato.

La strage di Capistrano

Arrestato il mafioso che uccise 3 persone

VIBO VALENTIA (Catanzaro), 2. Alla operazione, diretta dal comandante del gruppo, ten. col. Racioppo, hanno partecipato duecento carabinieri, con l'aiuto di quattro cani-poliziotto e di un elicottero pilotato dal cap. Rossetti. E' stato proprio questo ultimo a scoprire il nascondiglio del Greco mentre, con l'elicottero, sorvolava a bassa quota la località San Giorgio, a cinque chilometri da Briatico.

Le rapine inventate

Esclusi cento testi «amici» dei carabinieri

Il tribunale li ha ritenuti inutili - La maggior parte sono militari dell'Arma che hanno partecipato alle operazioni

Due ore di camera di consiglio per decidere di non sentirne più di cento testi chiesti dalla difesa dei carabinieri di Bergamo, i quali sono accusati di aver costretto con le sevizie decine di persone a confessare rapine mai commesse. Così il processo contro le rapine di Siani e gli altri dieci militari sta per avviarsi verso la seconda fase, quella della discussione.

Georgia (Urss): villaggi distrutti da una valanga

MOSCA, 2. Secondo notizie pervenute oggi a Mosca, una valanga ha causato la scorsa settimana la morte di molte persone nella Repubblica sovietica della Georgia. La valanga ha spazzato le pendici di una montagna ed ha sepolto un certo numero di villaggi.

Con cinque revolverate

Uccide l'uomo che ha urtato la sua auto

L'assurdo delitto in una piazza al centro di Bari. Lo sparatore è riuscito a fuggire. Posti di blocco della polizia sulle strade attorno alla città

BARI, 2. Per un banale litigio, nato da un lividissimo incidente di auto, un automobilista ne ha fulminato un altro con cinque colpi di pistola sparati a bruciapelo. Lo sparatore, Paolo De Marco, di 33 anni, è fuggito subito dopo il delitto a bordo della sua vettura sulla quale vi era una donna; la vittima, Cataldo Marzocca, di 30 anni, è morto sul colpo.

«Mi ha rovinato la macchina». Il Marzocca è allora accorso di macchina e tra i due nasceva un diverbio: improvvisamente, il De Marco impugnava una pistola calibro 7,65 e sparava cinque proiettili. Tutti i colpi raggiunsero la vittima tra i quali uno mortale al cuore e due al volto.

Per trattare il riscatto «Alt alla polizia» chiede il padre dello scomparso

Un drammatico appello - «Sospendete le ricerche» - è stato lanciato dall'industriale Giacomo Caruso, cui è stato sequestrato il figlio Antonio.

Il «furto» nella caserma Nuove accuse per i finanziari ma silenzio sui mitra

Ducentomila lire la cifra che i contrabbandieri del tabacco (solo di questo?) pagavano ai finanziari della caserma di Torre del Corso alle porte di Palermo, per assicurarsi il silenzio e la «distrazione» per ciascuna delle operazioni di sbarco e di smistamento delle sigarette estere.

Dalla nostra redazione

Ammissibile che le armi sono state materialmente rubate dai finanziari, a chi sono state consegnate? L'inchiesta, non lo ha ancora stabilito, ma appaiono simomatiche dalla piaga che, in ritardo, cominciano a prendere le indagini, certe ammissioni che trapelano dal comando della Finanza alla luce appunto dei rapporti intercettati tra le fiamme gialle della Torre e i contrabbandieri.